

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un'azione concreta sul fisco, uno Stato credibile, che faccia la sua parte soprattutto nelle infrastrutture, una banca che sappia leggere le esigenze del territorio. Sono questi i punti cardinali da cui parte Giuseppe Morandini, presidente di piccola industria di Confindustria, per orientarsi nell'abisso della crisi. Un abisso che si è già portato via parecchi posti di lavoro. «Fino a quando la disoccupazione crescerà, non accetto che si parli di crisi finita», dichiara commentando i frettolosi ottimismo che spuntano qua e là. Con «l'Unità» Morandini parla di tasse e non solo. Riporta i segnali di una crisi che sembra ancora senza una direzione precisa: gli ordini scarseggiano. E i piccoli (quelli che in Italia danno otto posti di lavoro su dieci) soffrono. Soprattutto di carenza di liquidità. Ieri l'ultimo allarme sui crediti con la pubblica amministrazione. «È scandaloso che lo Stato non paghi».

Confindustria chiede ancora meno tasse. Da dove lo Stato dovrebbe ricavare le risorse? Non è ora di riconoscere allo Stato la sua utilità?

Centrosinistra virtuoso

Con il governo Prodi si era intrapresa una buona strada: ridotta l'Ires di 5 punti, l'Irap di 0,30 e il cuneo fiscale di altri 5

«Sì, se ci fa vedere dove vanno i soldi delle tasse, certamente sì. Lo dico da cittadino e da imprenditore. Purtroppo finora l'unica evidenza è che a fronte delle nostre tasse, il debito pubblico aumenta. Io voglio lanciare una sfida allo Stato: risparmiamo l'1% di spesa pubblica, e facciamo un piano di investimento in infrastrutture per nord, centro e sud. Questo sarebbe nell'interesse degli imprenditori e dei cittadini. Proviamo a farlo».

Lei se la prende anche con gli enti locali. Con l'abolizione dell'ICI si è eliminata una fonte diretta per i Comuni. Come giudica questa misura?

«Condivido qualsiasi riduzione fiscale che dia vantaggi ai cittadini. Quando parlo dei Comuni, mi riferisco a quelli che avrebbero risorse in cassa, ma non possono spenderle per via del patto di stabilità. Il sindaco di Mantova mi ha parlato di 40 milioni bloccati dal patto. Il Paese lo si fa partire con tante piccole cose messe assieme. Sono stanco di

Intervista a Giuseppe Morandini

«Lo Stato non paga Così le aziende chiudono»

L'allarme di Confindustria: la crisi non è finita, sul fisco il governo non ha fatto nulla. La detassazione degli utili che restano in azienda sarebbe un primo passo

Le imprese private in Italia

Le microimprese nel 2008, hanno dato lavoro all'80% dei nuovi assunti. Producono il 25% del fatturato nazionale e il 34% del valore aggiunto

Addetti	N. imprese Val. assoluto	N. imprese Inc. %	Addetti Val. assoluto	Addetti Inc. %	Fatturato mln di euro	Fatturato Inc. %
1-9	4.170.848	94,8	8.066.535	47,4	2.863.044	25,1
10-19	148.404	3,4	1.951.381	11,5	1.677.509	14,7
20-49	56.946	1,3	1.705.968	10,0	1.608.211	14,1
50-249	22.211	0,5	2.151.287	12,6	2.111.830	18,5
250 e oltre	3.418	0,1	3.159.281	18,5	3.151.682	27,6
TOTALE	4.401.827	100,0	17.034.452	100,0	11.412.276	100,0

ELABORAZIONE Ufficio studi CGIA su dati Istat

P&G Infograph

Allarme lavoro

Il tasso di disoccupazione nei maggiori Paesi (dati in %). Stime Ocse

Paese	2009	2010	2011
FRANCIA	9,1	9,9	10,1
GERMANIA	7,6	9,2	9,7
IRLANDA	11,9	14,0	13,8
ITALIA	7,6	8,5	8,7
GIAPPONE	5,2	5,6	5,4
OLANDA	3,7	5,2	5,5
SPAGNA	18,1	19,3	19,0
G. BRETAGNA	8,0	9,3	9,5
STATI UNITI	9,2	9,9	9,1
AREA EURO	9,4	10,6	10,8
PAESI OCSE	8,2	9,0	8,6

tante parole: se si hanno 40 milioni disponibili, vanno spesi. Si creano posti di lavoro, appalti per le imprese locali, si rilanciano territori, si offre un futuro ai giovani».

Lei chiede allo Stato di pagare i debiti. Ma molte piccole imprese hanno crediti con le grandi.

«Questa è una richiesta che responsabilmente condivido. Quando manca la liquidità, anche i pagamenti tra privati si allungano. Ricordo però che con lo Stato noi dobbiamo rispettare tutte le scadenze. Non accade il contrario. Lo Stato potrebbe almeno compensare i crediti con le tasse che dobbiamo pagare. In un momento di difficoltà come questo servirebbe. Alcune aziende sono costrette a chiude-

re per via dei crediti con le pubbliche amministrazioni. Io sono molto preoccupato».

Considera la crisi ancora in corso?

«Il dato preoccupante è la disoccupazione, fin quando cresce la crisi non è finita. Non c'è domanda, non c'è rilancio, non c'è ricchezza».

Cosa arriva in questi mesi dal mondo delle piccole imprese?

«Il riferimento per me sono sempre gli ordini. Non c'è euforia in nessuna zona d'Italia e in nessun settore produttivo attorno ai portafogli ordini. Si naviga a vista. Gli ordini arrivano in modo discontinuo, obbligando a costose organizzazioni del lavoro. Certo, poi ci sono anche le eccellenze, che vanno molto bene».

Passiamo alle richieste dei «piccoli». Lei insiste sull'Irap. Eppure è una tassa pagata in gran parte dai grandi.

«Ma è dolorosa per tutti. In proporzione fa male a tutti. Comunque sul fisco credo che bisogna smetterla con gli annunci, del tipo "oggi tolgo l'Irap, domani la rimetto". Serve un piano di riduzione fiscale in cinque anni, trattando l'Irap e le altre tasse».

Gli altri piccoli spingono per l'Irpef.

«Io dico che con il governo precedente si era intrapresa una strada virtuosa: si era ridotta l'Ires di 5 punti, l'Irap di 0,30 e il cuneo fiscale di altri 5 punti. Continuare così farebbe bene a tutti. Bisognerebbe aggiungere la detassazione degli utili che restano in azienda. Questa sarebbe la mi-